DOPPIOZERO

Fiston Mwanza Mujila, Tram 83

Maria Pace Ottieri
23 Ottobre 2015

English Version

In uno stato africano chiamato Città-Paese, il Tram 83 raduna ogni notte un'eterogenea popolazione assetata d'alcol, di piaceri e di oblio: minatori, turisti "a scopo di lucro", studenti in sciopero, venditori d'organi, bambini-soldato e una pletora di donne di ogni età, prostitute bambine, ragazze madri, cameriere, aiuto-cameriere, che si chiamano Bessie Smith, Marilyn Monroe e Simone de Beauvoir. Nelle loro lunghissime notti gli avventori del Tram 83 bevono fiumi di birra, ballano al ritmo della rumba africana, mangiano spiedini di cane, si appartano ai servizi misti, rubano, sono derubati, si prendono molte malattie e riversano nel bar bordello tutte le loro speranze, i vizi i desideri, i sogni, gli odi, le frustrazioni. Tra gli habitués ci sono l'avventuriero Requiem, e l'intellettuale Lucien. I due, amici di gioventù ritrovatisi dopo molti anni, non potrebbero essere più diversi: Lucien, laureato in storia e aspirante scrittore è un intellettuale barbuto e vestito di nero, convinto che la salvezza del mondo passi dalla letteratura; Requiem, noto in città come il Negus e con una pagina intera di altri soprannomi, è un uomo rotto a tutto e dalle attività più che sospette, che torna a casa a notte fonda con sacchi piene di banconote, e crede invece che solo la marcescenza possa salvare il mondo.

Nato nel 1981, a Lumumbashi, ex Elisabethville, città mineraria della repubblica Democratica del Congo, ex Zaire, autore di teatro e poeta, Fiston Mwanza Mujila avrebbe voluto diventare musicista, ma in mancanza di sax, scrive e la sua è una lingua scatenata, mimetica della cacofonia delle metropoli africane, fatta di ritmo, rumba, jazz o ferroviario, intessuta di lunghi ed esilaranti elenchi, di refrain, di citazioni bibliche e giochi di parole. Soffia un'irresistibile energia nel romanzo d'esordio dello scrittore congolese, l'energia di milioni di giovani africani le cui speranze si infrangono ogni giorno contro la corruzione, l'arbitrio, la ferocia di fantocci onnipotenti come il Generale Dissidente della Città-Paese, "un esempio come tanti altri… La Città-Paese vibrava di letteratura".

Fiston Mwanza Mujila *sarà in Italia per presentare Tram 83, pubblicato da Nottetempo, in occasione del Festival de la Fiction Française organizzato dall'Ambasciata di Francia in Italia e dall'Institut Français. Il primo incontro in concomitanza con Bookcity 2015, sarà il 24 ottobre alle ore 18,00 presso l'Institut Français di Milano, in Corso Magenta 63. Introdurrà da Maria Pace Ottieri. Altri incontri sono previsti il 25 alla libreria Feltrinelli di Parma, il 26 al Circolo dei lettori di Torino e il 28 all'Institut Français di Napoli.*

Fiston Mwanza Mujila

Da* Tram 83*, di Fiston Mwanza Mujila, traduzione italiana di Camilla Diez, nottetempo 2015

Lucien arrivò in via del Gabinetto del Primo Ministro numero 63 verso le due di notte.

“Sa l’ora? Io sto smaniando, ti regalo il mio seno, trasformami, fai di me la piú bella delle donne!”

“Bere birra non è bere. È bere acqua”.

“Fammi l’amore forzato…”

“Posizione del cucchiaio, del missionario o a pecorina? Posso fare pure la cavalcata, il granchio o la piovra, come vedi sono iniziata alle cose della vita”.

Requiem lo aspettava con otto uomini dai nomi suggestivi, Dragon, Mortal Kombat, Calcio di punizione, Dissenteria, Morbillo invincibile… Regola numero 27, non si va a sbrigare affari come si va in spiaggia, “il contegno,” disse spazientito. Lucien intuì da zappe e pale che si trattava di scavatori. Dopo essersi salutati, percorsero la strada senza fiatare fino ai depositi bruciati e abbandonati durante i saccheggi del 1992, restaurati e poi incendiati durante il secondo tempo di una guerra di liberazione, poi recuperati dai ribelli dissidenti che vi abitavano con le famiglie e centinaia di animali domestici cui davano da mangiare.

L’entrata principale la diceva lunga sulla natura del luogo. Capre… Galli… Tacchini… Banchi di frittelle… Carriole… Veicoli di un’altra era… Sedie senza gambe… Ragazze-madri-pre-anatroccoli che vi sbattono le loro risate sotto al naso e vi aggrediscono anche se non reagite: “Impotenti, buoni a nulla, fifoni, cafoni, nati-femmine, uomini per caso, venite qui, dimostrateci se riuscite a farci gemere!” Ragazze-madri che cucinavano qui e là… Attraversarono il cortile popolato di bambini che correvano in ogni direzione.

Lucien volle sapere qualcosa in piú sulla missione, ma: “Devi vedere *La traversata di Parigi*, lui è un grande mattatore, non puoi capire”.

Requiem cominciò di punto in bianco una conversazione su Jean Gabin. Aveva la mania, tutta sua, di schivare le domande imbarazzanti ricorrendo al cinema e alla musica zigana, per la quale aveva un debole. Tre di notte… Entrarono nel terzo deposito sulla sinistra, una specie di cafarnao riveduto e tropicalizzato.

I grandi spiriti s’incontrano. Un uomo ben piantato, in tuta mimetica, intento a pulire, in piedi, una mitragliatrice d’assalto, li accolse a braccia aperte. Requiem si lanciò nelle presentazioni. 3:10… Si sedettero in mezzo alle taniche. L’uomo chiamò una signorina, che portò varie bottiglie e una serie di spinelli. Requiem fece il punto: di questi tempi è impossibile scendere nel Poligono senza armi. Il mese scorso siamo stati mitragliati dalla banda di Mort-Mort. Stavamo trasportando la merce per il lavaggio quando hanno aperto il fuoco su tre dei miei uomini e si sono dati con tutta la merce. La settimana scorsa le teste calde e la polizia delle miniere ci sono piombate addosso.

“Che vi serve?”

Continuava a lavare l’arma senza nemmeno guardare i visitatori. Il Negus tirò fuori un pezzo di carta e glielo infilò tra le dita.

“Tutto quello che può permetterci di aprirci un varco nella roccia”.

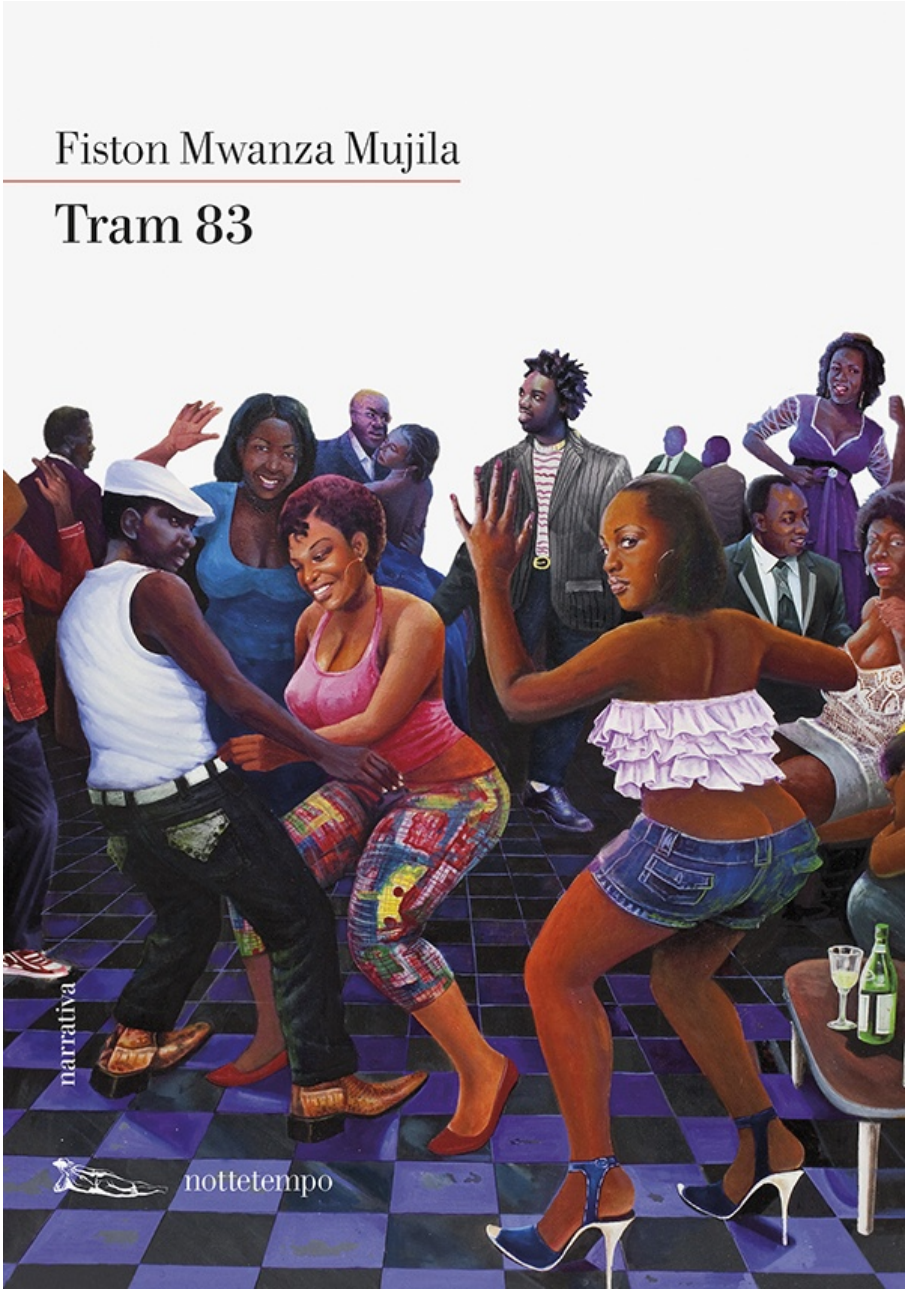
Il militare si alzò e tornò con kalashnikov, baionette, esplosivi e tute.

“È lo stesso materiale dell’ultima volta, siete pregati di riportarmelo fra due giorni”.

Fecero i conti. Requiem tirò fuori dalla borsa qualche banconota. 3:50…

“Le divinità si litigano i cieli e noi la terra. Non possono mica impedirci di mangiare i nostri diamanti,” si lamentava il Negus.

Maneggiava perfettamente le armi da fuoco. Il che è normale per uno che si è fatto il Sudan, l’Angola, la Corea, l’ex Zaire, Israele e pure il Ruanda. Come la maggior parte dei giovani universitari dell’epoca, si era arruolato per contrastare l’avanzata della seconda ondata della terza guerra di liberazione, o almeno cosí diceva. Ce n’erano a bizzeffe, di uomini pronti a cambiare il mondo che facevano domanda per entrare nell’esercito, soprattutto perché, oltre all’addestramento all’estero, ricevevano una paga da sogno.



Una volta fuori, si spartirono l’artiglieria. Lucien esitò. Lo costrinsero a infilarsi una tuta.

“Dobbiamo recuperare i nostri sacchi”.

Il Generale dissidente regnava indiscusso sulla Città-Paese. Lui da solo possedeva venti società di acquisto ed esportazione di diamanti artigianali ed era azionista in quasi tutte le imprese gestite dai turisti. Svendeva le concessioni minerarie e a volte le dava persino in regalo a chi gli pareva. Nella sua megalomania, apriva e chiudeva a suo capriccio la miniera della Speranza, quando tutta la Città-Paese viveva alle spalle della suddetta miniera. A ogni chiusura il paese era colpito da una crisi indescrivibile, per la felicità di una minoranza di turisti autorizzati a scavare in qualsiasi momento. Ma gli avventurieri e i commercianti ci pisciavano sopra, ai decreti legge del Generale maniaco sulla chiusura della miniera della Speranza. S’infiltravano nottetempo negli impianti sorvegliati dai Terribili, dalla milizia personale del capo e da altri servizi di vigilanza. Ne seguivano tafferugli che duravano per ore, accompagnati da cadaveri. Le teste calde patteggiavano con i Terribili, fornivano informazioni e se la prendevano direttamente con gli scavatori, confiscandogli la merce. Gli scavatori, pesantemente armati, ribattezzati aspiranti suicidi per la loro determinazione, non si lasciavano intimidire proprio per niente. Maneggiavano meravigliosamente i loro

kalashnikov. Scavatori o ribelli dissidenti o turisti a scopo di lucro o studenti, comune denominatore: la corsa all'oro che cominciava alla stazione dalla struttura metallica ecc.

Lucien, Requiem e i suoi amici s'infilarono in una bagnarola, destinazione miniera della Speranza. Requiem, che fiutava cocaina su cocaina, faceva grandi monologhi. Obiettivo 1, recuperiamo i nostri sacchi… Obiettivo 2, mazzate all'imbecille che cerca di sbarrarci la strada… Obiettivo 3, scompariamo nel nulla. Obiettivo 4, notte di vizio al Tram 83. Erano ubriachi fradici di cannabis. Nella banda di Requiem facevano a gara a chi aveva piú esperienza, raccontandosi pettegolezzi che sciorinavano in sequenza, dalle ragazze-madri con le cosce-salsiccia che avrebbero consumato durante i furti, alle guardie minerarie freddate sul colpo, passando per svariate case d'appuntamenti evocate con aria nostalgica…

Nel suo taccuino, Lucien scrisse: "Le bocche sono infettate da mille pensieri di cannibalismo a immagine e somiglianza della Seconda Repubblica. Cosa si metteranno sotto i denti quando i frangipani daranno guaiave e gli eucalipti lombrichi?"

Con il sostegno di fondazione cariplo

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO